

L'ESPERTO

Gambino (Scienza e Vita): epilogo di una vicenda che ha snaturato la missione del Ssn

«La condanna al risarcimento è l'epilogo di una vicenda giudiziaria che ha trasformato un diritto all'assistenza in un diritto all'interruzione della propria esistenza con il sostegno del Servizio sanitario, snaturandone la missione». È netto il giudizio di Alberto Gambino, presidente nazionale del Centrostudi Scienza & Vita (da pochi giorni erede dell'Associazione, che tanto si batté per salvare Eluana Englaro) sulla sentenza che ha condannato Carlo Lucchina sul caso Englaro. Docente di Diritto privato all'Università Europea di Roma e membro del Comitato nazionale per la Bioetica, Gambino invita a considerare i possibili effetti del pronunciamento della Corte dei Conti, di cui peraltro si è avutosentore nelle prime dichiarazioni di esponenti del fronte politico che sostiene da tempo la legalizzazione del suicidio assistito: «Non vorremmo – afferma Gambino – che tale fallace deriva fosse il preludio a una stagione di chiara matrice efficientista che, in nome del simulacro dell'autodeterminazione, nasconda intenti di scelte sanitarie volte al risparmio anche rispetto ai pazienti più fragili e vulnerabili e, in definitiva, più "costosi". Non è questa però la prospettiva della Corte Costituzionale che, pur recentemente aprendo al suicidio assistito, ha statuito che non esiste alcun obbligo per i medici e, dunque, del Servizio sanitario, di assecondare la scelta suicidaria del paziente». Proprio in materia di scelte di fine vita la Consulta è chiamata a pronunciarsi a giorni: il 19 giugno i giudici dovranno esaminare la questione di costituzionalità sollevata dal gip di Firenze nel procedimento che vede indagati alcuni esponenti radicali, tra i quali Marco Cappato, che nel 2022 si autodenunciò per aver accompagnato a morire in Svizzera un 44enne malato di sclerosi multipla non dipendente da trattamenti di sostegno vitale e che dunque non rientrava nei criteri fissati dalla Corte sul caso Fabo-Cappato per il suicidio medicalmente assistito. Un'applicazione estensiva dei paletti stabiliti con la sentenza precedente introdurrebbe quel "diritto di morire" che la Consulta ha sinora escluso e per il quale si batterono i sostenitori della morte procurata di Eluana. Un intreccio che viene ora illuminato dalla sentenza della Corte dei Conti: «Confidiamo che anche la giustizia amministrativa – conclude Gambino –, opaca nel caso Englaro, si attesti nel pieno dettame costituzionale della missione solidaristica e non esiziale della sanità italiana». (F.O.)

) La Casa di cura Talamoni di Lecco dove era ospitata Eluana Englaro come era nel 2009.

